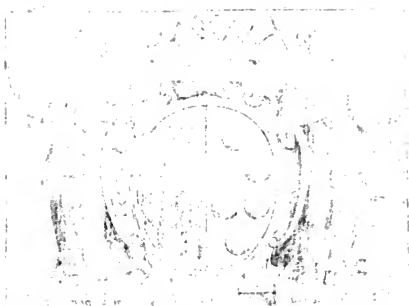
VITA DI MONSIGNOR
BATTISTA VALENTINI
DETTO IL CANTALICIO
Vescouo di Ciuita di Penna, & d'Atri.

Composta dal Sig. OFFREDVTIO ANCHAIANI
Gentilhuomo Spoletino.
Doue s'inseriscono molte cose curiose.

Dedicata alla Serenissima MADAMA MADRE
GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

IN VITERBO, Appresso Pietro, & Agostino Discepoli. 1618.
Con licenza de' Superiori.

ALLA SERENISS. MADAMA MADRE GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

L'INFINITA grandezza delle virtù di V. Altezza Serenissima hà rappresentato all'animo mio, che non poteua fare elettione migliore, che di lei, per dedicare il presente discorso della vita di Monsignor Cantalicio mio Zio il qual discorso per hauer'io dato in luce l'Vficio della Beatiss. Vergine, da lui già esposto in lingua Italiana, hò voluto communicare al publico, per maggior gloria di quello, et dedicarlo à V. Altezza Serenissima per la seruitù, che l'istesso hebbe con la Serenissima Casa Medici. Oltre di ciò la dipendentia della mia seruitù fatta alla fel. mem. dell'Illustriss. et Reuerendiss. Sig. Card. di Camerino, tanto seruitore del Gran Duca Ferdinando, gloriosa mem. et la seruitù, che fo al presente all'Illustrissimo, et Reuerendissimo

Sig. Cardinale di Siena, affettionatiſsimo fin dalle faſcie della medeſima Caſa, mi ha coſtretto ad offerir' à V. Altezza Sereniſsima queſto picciolo dono, ſperando, che conforme all'immenſità della benignità, et clemenza di lei, ſia per aggradire il mio buon' animo di riuerire, et eſſaltare l'heroico valor ſuo; poiche queſta operetta ſotto il fortiſsimo ſcudo della protettione di V. Altezza Sereniſsima diuerrà inuitta, et gratioſa. Et per non eſſer noioſo in fare altra mentione di quanto io potrei in lungo ragionamento raccontare intorno à V. Altezza Sereniſsima, celebrarò con ſilentio tutto quello, che con lunghiſsimo filo di parole, et di carte non potrei agguagliare. Di Roma li 24. di Maggio 1618.

Di V. Altezza Sereniſs.

Humiliſs. Seruitore

Lelio Carlucci.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo
SIGNOR CARD. DI SIENA
in nome del Sig. LELIO CARLVCCI, alludendo
all'arme dell'Aquila, e del Leone.

Gio. Giacomo Ricci.

VOLGE al sol gl'occhi, erge à le stelle il volo
L'Aquila de gli augei reina altera:
Splende in Cielo il Leone, in terra impera
A le selue, à le belue inuitto, e solo.
Tu che l'insegna, ch'io già honoro, e colo,
Di questo augello adorni, e di tal fera,
Tali auguri, tai scorte hor segui, e spera;
Ne spero io che t'inchino, e teco hor volo.
Ma chiare già l'opre ne scorgo, e i gesti
L'ostro nel crin, non che d'impero auspici,
Già l'arme, e l'opre son Regie, e Celesti:
Hor quai poss'io più degni, e più felici
Auguri, ò Duci vnqua seguir di questi,
O tu di questi [illegible] più chiari indici?

A Monsig. BATTISTA CANTALICIO, alludendo alla
sua seruitù cō le famiglie, Orsina, Borghese, e Medici.

Gio. Giacomo Ricci.

L'ORSA, che in terra splende, Orsa maggiore,
De la maggior, de la minor celeste,
Battista inchini, & hai senza tempeste
Stella, e fera non fera, ò con furore.
E perche terra, e Ciel t'aggiunga honore,
Sotto l'ali riceuri à coprir preste,
Di quel augel di Gioue, c'hor con queste
Giunge di Terra, e Ciel regno, & amore.

Anzi perche del mondo, ò spatio, ò parte
Non resti; quasi altro Colombo, vai
Noui mondi scoprendo, e con altr'arte
Noui, e più mondi, e più che quanti, e quai
Pianse, e bramò Alessandro; onde à fermarte
Non à pianger hai tu, ch'vn sol ne hai.

LA' tra i confin de gli Vmbri oue l'Hispano
Al vasto Regno pon l'vltima meta,
Erge d'herbe, e di fior pomposa, e lieta
La fronte, e'l tergo monticel sourano.
Copre di viui sassi habito strano
I dirupati fianchi, oue secreta
Fe l'arte strada, altroue nò, che vieta
Natura il passo, ond'il poggiar fa vano.
Su gli homeri sostien, qual nuouo Atlante,
Di superbo Castel grauoso pondo,
Che quiui appoggia le profonde piante,
A cui grand'elce, che dal sen fecondo
Di viuo sasso esce superbo errante,
Nome li diè di Cantalice al Mondo.

Questo fu già da i gran Carlucci eretto,
Ch'iui signoreggiar molt'anni, e lustri,
Oue per mano d'Architetti industri
Fondar deuoto tempio, e sacro tetto;
De la Madre di Gratie almo ricetto
E' il sacro luogo, oue i Carlucci illustri
Tengon custode, acciò de l'alme lustri

Le graui

Le graui colpe, e ogni mondano affetto.
Qual de la terra i gran Giganti alzaro
Scale di monti, ad espugnare il Cielo,
Acciò non fusse al lor valor riparo;
Tal essi alzar con infiammato zelo,
Celeste monte, onde varcando andaro
Al Ciel, deposto ogni terrestre velo.

Il P. F. Francesco de Vecchi dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.

Al Sig. LELIO CARLVCCI.

BEN mi scorgea quel dì stella cortese,
Lelio, ch'io peregrin giunsi all'antica
Elce frondosa; onde tua patria amica
Là ne le prime etadi il nome prese.
Iui ascoltai de gli Aui tuoi l'imprese;
E le mura, che già contro inimica
Turba fondaro, in parte alta, & aprica,
Vagheggiai lieto più d'altro paese.
O come quelle al Ciel genti dilette
In quel poco, ch'ancor serbi d'impero,
Dolce rammentan de Carlucci il freno?
Che qual già ne' primi anni à tuoi soggette
Vider tempij fondar, per te non meno
Hor và di ricchi fregi il tempio altero.

Seruitore Domenico Benigni.

Del Sig. Ottauio Transfarelli.

O V E non lunge dal Velin si vede
Catalice inalzarsi al Ciel famosa,
Ha da Carlucci in valle d'Elce ombrosa
La Madre de le Gratie antica sede.
E hor Lelio ancor, che de' Carlucci herede
Rinchiude in nobil seno alma pietosa,
Ver lei, che Madre fu del Verbo, e Sposa,
D'honorate memorie à suoi non cede.
Si che per loro ogn'alma ardente, e pia
Sotto quelle verd'ombre il Ciel ringratie,
Che miglior secol d'or rinato sia.
L'Elci di dolce humor ripiene, e satie
Stillar manna à Saturno; e qui Maria
Versa da l'Elce à noi pioggia di gratie.

D'Incerto.

D E L saggio Cantalicio i sacri detti
Mentre Carlucci homai palesi à noi,
Di tua stirpe scriuendo i merti, e i suoi
Empi di degne merauiglie i petti.
Quasi in nobil teatro accolti, e stretti
Qui veder si potran gli auoli tuoi,
Com'à Borghesi, & à i Medicei Heroi,
Et à l'Orsa real visser diletti.
La bella riua, ond'egli il nome prese
Ogn'huom saprà qual fu, da' Regi à l'hora
Concessa à tuoi maggior per degne imprese.
L'opra te, lui, e'l tuo gran Bichi honora;
Che si dirà per queste note intese,
Sotto i Carlucci, e Cantalici ancora.

Del Sig.

Del Sig. Scipion Muratorio Gentil'huomo Piemontese.

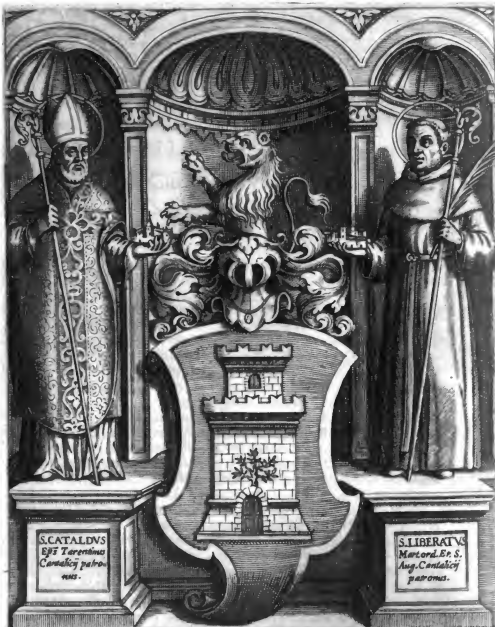
SORGE in parte romita ameno colle,
Che quasi rocca soura valle eretta
A la difesa altrui se stessa estolle:
Quiui gente à Dio cara, al ciel diletta,
Quasi nidi sicuri habitar volle;
(Longe d'ogni velen, ch'i cori infetta)
In tranquilla quiete i luoghi amati
Felici habitatori, & honorati.
Auidi à tanto ben altri congiunti
Voller à questi hauer, e l'alme, e i petti;
E di Celesti voglie accesi, e punti,
Meschiar in vn' i lor più chiusi affetti:
Ond'à l'istesso freno i pensier giunti;
Concordi amar viuer legati, e stretti
Dallo stesso Dominio, e in vna stessa
Legge, cui la virtù fù legge espressa.
Contro gl'impeti hostil hauean fondata
Quella pietà ne' cori, ond'al Ciel vassi.
La muraglia d'intorno circondata
Hauean (qual ferrea veste) i duri sassi.
A la Madre di Dio reggia sacrata
Quiui nel mezzo venerabil stassi;
Ch'appò se vn'Elce hauendo alto, e felice,
Nome à quel luogo diè di Catalice.
Nobil prosapia de' Carluoci il freno
Reggea di quel fedel popolo caro;
E'l Celeste à l'humano, & al terreno
Scetro congionto haueua altro più chiaro:

Perche

Perche di sue ricchezze hauea ripieno
Quel tempio, cui gratie diuine ornaro;
Onde viuesse in lui, come richiede,
Santo ministro di sì nobil Sede.

Quinci la stessa insegna orna, e colora
Di Catalice, e de' Carlucci il seme,
Con bel cambio fra lor, ei s'auualora
De' grand'aui di questo, e questo insieme
Nel vassallaggio lor se stesso honora:
E confondendo entr'ambi amore, e speme,
A la donna del Ciel porgon deuoti
Humil preghiere, e sciolgon ambi i voti.

Crudo desio di nation straniera
Andò lor à turbar pace sì bella,
Mà di sì folle ardir in pugna fera
Ne pagò'l fio turba spietata, e fella.
Catalice, ch'all'hor temè, che pera
Tocca da man sacrilega, e rubella
Quell'imagine sacra; ecco pietosa
Fa, ch'in luogo sicuro ella sia ascosa.

Che merauiglia poi, se tu che scendi
Da sì antico legnaggio, e sì gentile,
Lelio, hoggi al mondo, in prò del mõdo stendi
De gli honor di Maria l'aureo monile?
Tu vie più ricco il secol nostro rendi,
Mentre in soaue, e glorioso stile
Le sublimi di lei lodi Celesti
Con ordine sì bel ci manifesti.

L'insegna della famiglia de': Carlucci. è vna Rocca indorata. in campo azurro. con vn rametto d'Elce antico. sopra la porta della Rocca. et vn mezo Leone d'oro sopra il cimiero.

VITA DI MONSIGNOR BATTISTA VALENTINI DETTO IL CANTALICIO

Vescouo di Ciuita di Penna, & d'Atri.

LA stretta amicitia, che per lo spatio di molt'anni è passata frà me, & il Sig. Lelio Carlucci, non meno, mentre egli era Maestro di Camera dell'Illustrissimo Sig. Card. di Camerino di fel. me. che hora, mentre essercita l'istesso vfficio appresso l'Illustrissimo Sig. Card. di Siena; mi hà data commodità di vedere molte opere del già Monsignor Battista Valentino Vescouo di Ciuita di Penna, & d'Atri, detto il Cantalicio; che non ancora stampate si ritrouano nelle sue mani; & tra l'altre ancora le presenti espositioni sopra l'vfficio della B. Vergine nostra Signora; le quali, essendo state stimate degne di darsi in luce per publico giouamento de' deuoti, l'hò più volte richiesto à publicarle al Mondo, si come vltimamente à mia istantia è seguito; & per mio credere non senza frutto; perche il Cantalicio espone con tanta chiarezza i veri sensi della Scrittura sacra, compresa in quello vfficio, che quasi sforza i lettori ad alzarsi alla contemplatione de' sacri misterij della nostra Christiana Fede, & acquistarsi nuoui meriti appresso Iddio. Ma perche è proprio costume di coloro, che riceuono qualche benefitio di voler essere informati delle qualità del benefattore, & l'intendono con particolar diletto, & curiosità; non lascierò di riferir breuemente qual fosse la vita del Cantalicio, secondo la notitia, che hò potuto hauerne dall'istesse opere sue, & dal ragionamento, che hò hauuto con molti affettionati alla sua memoria, & che possono almeno per traditione saperne molti particolari. Nacque adunque il Cantalicio di honorati parenti nella terra di questo nome, donde egli tolse il cognome, la quale è posta nella Prouincia della Sabina, in quella parte, che gl'antichi chiamarono Agro Reatino, alle

radici

radici dell'Appenino, in capo d'vna dilettteuole valle, sopra vn colle ameno, & forte, già nella diocesi di Rieti; ma hora di Ciuita Ducale; & fiorì sotto Alessandro Sesto, con hauer prima dato saggio del suo ingegno, & della sua dottrina in molte Città d'Italia, & particolarmente in Fiorenza, & in Siena, nelle quali città publicamente lesse lettere humane con grandissimo applauso, & fama di ristoratore della Latina lingua, in quel secolo ridotta in malissimo stato. Onde il Pontefice desideroso di fare ammaestrare da vn tal'huomo Pierlodouico Borgia, figliuolo di vna sua sorel la, lo destinò à quel seruigio, & poco appresso, mandando Pierlodouico alla Corte de' Rè di Napoli Aragonesi, in quel Regno gli diede per guida, & compagno il medesimo Cantalicio, il quale si ritrouò con il detto Pierlodouico, che essendo fanciullo, fu fatto iui dal Pontefice suo Zio Priore di Santa Eufemia dell'ordine Gerosolimitano: & l'vno, & l'altro si ritrouorno in tutte le guerre di Consaluo Ferdinando di Ayar, detto il Gran Capitano: & lo seguirno in ogni sua impresa, & espeditione, così in guerra, come in pace; col quale anco militaua; ma essendo poi morto il Cardinal Gio. Borgia suo fratello, fu l'anno 1500. creato Diacono Cardinale del titolo di Santa Maria in Via Lata, & Arciuescouo di Valenza, & à richiesta del detto Pierlodouico Borgia, & del Gran Capitano scrisse il Cantalicio in verso Heroico la guerra fra gli Aragonesi, & Carlo Ottauo, Rè di Francia in quel Regno, & come discacciassero i Francesi col valore di esso Gran Capitano: il qual Pierlodouico morì in Napoli, caduto da cauallo nel correre, che faceua, & nell'istessa Città fu sepolto nell'anno 1511. il qual Poema ridotto in prosa Toscana, accresciuto, & ornato di molt'altre eruditioni curiose, serbasi appresso il detto Sig. Lelio, & facilmente vn giorno vedrassi dare alle stampe. Morto il Pontefice Alessandro Borgia, & succedendogli Pio Terzo, & poi Giulio Secondo dell'antichissima fameglia della Rouere, il Cardinal Pierlodouico, & il Gran Capitano ottennero, che à loro istantia il Pontefice Giulio Secondo eleggesse il Cantalicio Vescouo di Ciuita di Penna, & d'Atri; dal qual Pontefice Giulio Secondo ne fu fatta la gratia nel 1503. & il Cardinal Pierlodouico in segno della molta stima, che faceua della sua persona, gli diede l'insegne della fameglia Borgia, & l'adottò nel suo cognome di Valentino; & oltre à ciò conferì in vn nipote del Vescouo, chiamato Valentino, vn Canonicato nella Chiesa di S. Maria in Vialata; al quale risegnò in progresso di tempo il Cantalicio il suo Vescouato, nel tẽpo di Papa Leone X. nel 1515. facẽdo peruenire in vn nipote del secondo Vescouo il Canonicato vacãte. Et perche detto Monsignor Battista Cantalicio hebbe gran seruitù, & familiarità con molti personaggi delle più Illustre casate d'Italia, come de' Medici, della Rouere, Orsini, Colonnesi, Sauelli, & di Nicolò Borghese, & molte altre fameglie nobili, si come fanno fede molti suoi Poemi fatti anticamente in quel tempo, & dati in luce l'anno 1493. & particolarmente à Lorenzo, & Giuliano de' Medici in lode loro, doue si vede, quanto fosse sti-

se stimato il valore di quello, da essi nô solo per il suo merito, ma anco per la seruitù, che con loro teneua. Per la qual cosa hauendo esso Lorenzo aperto in Pisa vn fiorito studio, & cõdottoui i primi letterati di quel tempo, il sudetto Monsignore Battista Cantalicio, restò per ordine di lui in Fiorenza à leggere lettere humane in quel tempo; & ricordatosi detto Pontefice Leone della seruitù, che detto Monsignore hebbe con suo padre, essendo anc'esso fauoreuole, & amatore de' letterati, si contentò, che renuntiasse il suo Vescouato datogli da Giulio Secondo à Valentino suo nepote, come si è detto; i quali furono presenti ambedue al Concilio Lateranẽse, sotto il Põtificato di Giulio II. & di Leone X. come si vede nel detto Cõcilio. Et questa è la notitia, che del Cantalicio hauere s'è potuto.
Et si come la fama, & l'honor del Cantalicio era celebre fuor della sua patria, così ancora in essa, benche egli fosse nato di honorati parenti, cominciò ad essere in maggiore stima, onde i suoi si apparentorno con fameglie nobili, & particolarmente con i nobili di Scandriglia, che erano i Boccamazi, & co i nobili Martani di Spoleto, & con i nobili Carlucci, mettendo il secondo Vescouo due sue nepoti in casa di detti nobili Carlucci, da i quali per linea materna il Sig. Lelio Carlucci discende, fameglia antica di quella prouincia, essendo stata feudataria antichissima de i Rè di Napoli; come ancora sono, possedendo alcune giurisditioni. Hora per l'amicitia, ch'io tengo strettissima col detto Signor Lelio, hò deliberato di raccontare in questo luogo parte della nobiltà di sua fameglia: la qual cosa se ad alcuno parrà poco opportuna, lo prego à voler condonare alle ragioni, & forze dell'amicitia questo mancamento di soprabondanza.
L'origine dunque di questa fameglia, benche (quel che delle cose antichissime suole auenire) considerato lo stato della nobiltà, continuato per molte centinaia d'anni, sia incerta, à me gioua di credere, che discenda da gli antichi Aborigini, i quali habitarono nell'agro Reatino, non molto lontano dall'Apennino, come scriue Varrone nelle sue antichità, in vn'Isola detta Issa, & hoggi ritiene il nome del Colle dell'Isola; & così è stata publica voce, & fama di tempo in tempo per gli huomini del paese: & quella è posta nel mezzo di vn lago, & era senz'altre mura fortificata, per esser attorniata da ogni lato dall'acqua. Vicino à detta Issa pur nel detto lago vedeuasi Massimo dalle sette acque, così chiamate, discosto da Rieti quaranta stadij, ouero cinque miglia, doue detta fameglia de' Carlucci possedeua molte paludi, & ancorche siano state vsurpate da' conuicini per le guerre, & lunghezza del tempo, & per li strani disastri, & turbamenti auuenuti; con tutto ciò vi possiede ancor'hoggidì parte di quelle: & poi si sparsero per tutte quelle montagne, & vltimamente fondorno la città di Cotilia, come in più luoghi racconta Dionisio Alicarnasseo, & altri, che hanno trattato dell'origine dell'Aborigini: la qual città poi crebbe sotto Vespesiano Imperatore, essendo iui morto, come racconta Suetonio.
Et è d'auertire, che Cotilia non fù nel luogo, che hoggi chiamano Contigliano

gliano del contado di Rieti, come poco accuratamente racconta frate Alberto nella descrittione d'Italia, ma fra Antredoco, & Ciuita Ducale, doue hoggi se ne vedono vestigij amplissimi, & le genti di quel paese chiamano il loco Cotilia; & vi sono l'acque fredde, delle quali fanno mentione Strabone nel libro quinto, secondo l'editione del Zelandro al num. 14. e 15. & Suetonio nella vita di Vespesiano. Et oltre che questa è l'istessa verità, si raccoglie anco chiaramente da Strabone istesso nel luogo predetto, congiunta l'emendatione del Zelandro, il quale apertamente dice che Cotilia è vicina alla Terra di Antredoco in quelle parole: *Amiternum, Reate, cui vicinum est oppidum Interocrea, & aqua frigida ad Cotiscolias*, emendando il Zelandro quella parola, *Cotiscolias, Cutiliæ Lacum*. Destrutta da' Goti Cotilia, quei Signori principali, che campurono dalle mani de' barbari, come raccontano quelli, che hanno scritto della declinatione dell'Imperio Romano, si ritirorno ne' luoghi più forti con li loro seguaci, & adherenti, vedendosi nel distretto di Ciuita Ducale tanti Castelli in luoghi fortissimi. Onde considerata la potenza per tanti anni à dietro di questa fameglia de' Carlucci, col possesso di molti feudi quaternati, descritti ne' registri di Napoli, & acque publiche, come laghi, fiumi, & di riscuotere gabelle publiche, chiamate Pedagi da Iureconsulti, cose, che sono de' Regali del Principe Supremo; si può fare certissimo argomento dell'antica nobiltà di questa famiglia: la qual cosa ancora si conferma per conseruarsi appresso l'istessa priuilegij molti, & grandi de' Rè di Napoli: il che (come vogliono i legisti) è certa proua della discendenza; oltre l'esser nati nel luogo medesimo, & esser chiamati sempre Nobili di Cantalice; il qual titolo nel tempo antico non si daua se non à persone grandi. Percioche ne' tempi di Carlo Primo d'Angiò Rè di Napoli, & di tutti gl'altri, che furono dopò lui, & anco nel tempo di Alfonso Primo d'Aragona, & di Ferdinando suo figliolo, non dauano altro titolo à gl' huomini grandi, se non del Magnifico, Messere, Nobile, & Spettabile. & di questi, il titolo di Nobile non si daua se non à persone chiari per sangue, & per molti stati, & à gran Signori, & anco in luogo di titolo. Et quando si diceua vna fameglia nobile di qualche luogo, doue hauesse hauuta origine, si voleua intendere, che ella era padrona, & dominaua quel luogo, come dice l'Ammirato nella sua historia delle fameglie Nobili di Napoli, & Gio. Antonio Summonte; come per essempio i Nobili di Venetia, i Nobili di Napoli, i Nobili di Pulino, i Nobili di Scandriglia, i Nobili di Labro, i Nobili di Moggio, i Nobili di Chieti, i Nobili di Pozzuolo, & altri. Et così i Carlucci furono, & son chiamati i Nobili di Cantalice, come si vede, non solo ne gli antichi Focolieri di Ciuita Ducale; ma anco nel priuilegio, confirmatogli da Ferdinando Primo d'Aragona, Rè di Napoli, il quale li chiama Nobili. Ma si come l'origine di questa fameglia è incerta, come s'è detto, così all'incontro è certissimo, & fermo, che per molto tempo a dietro i Carlucci furono potenti per ricchezze, &

per fatti

per fatti egregij. Percioche le scritture di lunghi anni si perderono per le tante guerre, che sono state per ingordigia de'barbari nell'Italia, la quale hà patito sacchi, rouine, & altri disaggi da'barbari nemici, i quali erano distruggitori del nome Romano, & i vincitori fecero leuare dall'archiuio Reale tutte le scritture, & priuilegi fatti da'Rè. Et benche i priuilegi fossero in pote[illegible]loro, a' quali furono concessi; nondimeno posti poi in fuga, & co[illegible]beni, & le scritture; si smarrì il ricordo dell'vna cosa, & dell'altra, se non in quanto che i Rè vittoriosi ne fecero mentione, dandoli ad altri. Hora per la virtù, & valore della fameglia de' Carlucci, furno fatti da' Rè Angioini in varij tempi quattro Caualieri di essa, cioè Pietro, Giacomo, Matteo, Tomasso Vann.s de Carlutijs per hauer fatto molte opere egregie in seruigio di essi Rè, i quali per ricompensa d'opere valorose fatte, faceuano Caualieri con titolo de' Militi; il quale non poteua essere vsato, sotto grauissime pene, se non da chi fosse stato armato Caualiere dalle proprie mani del Rè per segno supremo d'honore: Della quale honoranza fanno memoria i Reali priuilegi, che gli concessero, & gli confermorno non solo per la fedele seruitù, & famigliarità, che seco hebbero; ma ancora in ricompensa del valore dell'armi, che gl'huomini di questa fameglia vsarono per seruitio di quelle Corone, sotto il cui stendardo guerreggiorno lungo tempo con gran loro gloria. Per questo il Rè Ladislao, & altri Rè antichi, & Margherita sua madre gli confirmarono i priuilegi, & i feudi antichi, che possedeuano li loro antenati nel territorio di Cantalice, come più sotto vedrassi. Et questo Rè da cenno, che detta fameglia viueua conforme alle leggi de' Longobardi, dalle quali parole si comprende, che l'anno del Signore 568. Albuino Rè de' Longobardi, mandato à chiamare per sdegno da Narsete Eunuco già Capitano Generale di Giustiniano Imperatore in Italia contro Totila, impatronitosi di tutta Italia, ordinò nuouo modo di gouernare, & decretò nuoue leggi, commandando sotto grauissime pene, che fussero da tutti inuiolabilmente osseruate; & in particolare da' Nobili, fin che poi sotto l'vltimo loro Rè Desiderio, furono da Carlo Magno debellati; il quale essendosi rinchiuso in Pauia, doue fù da Carlo Magno assediato, Spoleto, & Rieti, & tutto quel contorno, che intesero questo, si resero alla Chiesa. La onde Adriano Pontefice constituì Duca di Spoleto Ildebrando nobilissimo fra Longobardi. Ma vltimamente facendo guerra Federico Barbarossa Imperatore nel distretto di Roma, adirato con Alessandro Terzo Bandinelli da Siena Pontefice Romano, prese per forza d'arme molte Città, & Castella, che li fecero resistenza; tra le quali fu Spoleto, & questo fu saccheggiato, & arso: spianò anco il Castello detto di S. Thomasso d'Ariano, discosto à detta Città di Spoleto 15. miglia nella strada Romana, che và à Rieti, non lontano dall'antica Fulacrine, doue Suetonio, & gli altri raccontano esser nato Vespesiano Imperatore; il qual Castello era della fameglia de' Carlucci, sottoposto al Ducato di Spoleto in quel tempo de' Longobardi

B

gobardi: Et se bene hoggi con pochi vestigi distrutto giace, ritiene il nome del Colle di S. Thomasso d'Ariano, & è anco dall'istessa fameglia de' Carlucci posseduto, & vi hanno anco il ius di essigere il pedagio, ò platea, insieme con vn lago sotto à detto Colle; & altri feudi antichi, intorno à quella iurisdittione, come s'è detto di sopra. Possedeuano parimente i Castelli Forcella, & Preturo presso ad Amiterno nel Territorio dell'Aquila; ma nell'anno del Signore 1348. ricaddero alla Corte Regia, come appare nel registro della Regina Giouanna Prima con queste parole. *Ob mortem Iacobi, Matthei, Thomasi Vannis de Carlutijs militum, qui habuerunt ex successione q. Nicolasiæ, filiæ Ioannis de Preturo, matris ipsorum, in Castris Forcellæ, & Preturi de districtu, & pertinentijs Ciuitatis Aquilæ, situata ad manus nostræ Curiæ, per obitum, &c. quæ fœuda fuerunt concessa Lallo, & Iannotto de Camponissis de Aquila, eorumque hæredibus, ex ipsorum corpore legitimè descendentibus, natis iam, & iam antea nascituris bona fœudalia omnia, quæ fuerunt quondam dicti Iacobi Vannis, &c.*

Hebbero anco dominio come s'è detto, oltre gli altri villaggi, della Rocca della Valle di Cantalice, nel qual villaggio detta fameglia de' Carlucci, finite le guerre del sudetto Federigo, vnì quei vassalli, ch'erano restati, de' quali parte si ritirorno in detto villaggio della Rocca della Valle di Cantalice, & parte à Rieti; ma sopravenendo noue guerre, & inimicitie, li detti Carlucci, non potendo resistere, furono pregati da sette altri villaggi di fare vna communanza; ma essi vnitisi, volsero, che la Terra da farsi dalla communanza, si chiamasse Catalice, per poter meglio resistere per l'auuenire all'impeto de' nemici in tempo di guerra, & quest'vnione, de' villaggi, & communanza fù chiamata Catalice da vn'Elce nato sopra vn sasso viuo, presso al tetto della Chiesa di Santa Maria delle Gratie, fondata, & dotata dalla detta fameglia de' Carlucci; & l'Elce vi è ancora, perche da Catà, che in Greco vuol dire iuxtà, ò propè, & Ilex voce Latina, fù formata la voce Catalice, che hoggi corrottamente si chiama Cantalice, & oltre la detta Chiesa di Santa Maria delle Gratie, nella quale hebbero i Carlucci, & hanno il ius præsentandi, & non l'ha nessun'altro del paese, eccetto che detta fameglia. Vi hanno ancora medesimamẽte alcun'altre Chiese Rurali, & Campestri in detto territorio, cioè la Sãtissima Trinità, S. Thomasso d'Ariano, doue era il Castello di detta fameglia, che s'è detto di sopra, distrutto da Federigo Barbarossa Imperatore; S. Pietro di Butro, & S. Margherita, de' quali ne da cenno Ferdinando Primo d'Aragona Rè di Napoli, & il Gran Capitano ne' priuilegi da essi confirmatigli. In confermatione della nobiltà della fameglia de' Carlucci, non lascierò di dire, che nella Terra di Cantalice vi è anco la fameglia de' Bucciarelli; la quale, se bene hà diuerso nome, non è però diuersa da quella de' Carlucci, deriuando l'vna, & l'altra da due fratelli, l'vno chiamato Carluccio, dal quale sono nati i Carlucci, l'altro Buccio, dal quale discendono i Bucciarelli: & però hanno insieme ius, & parte ne' Feudi, che al presente

sente possiedono, & tutte due fanno la medesima insegna. Confermasi questa historia con la insegna de Carlucci, & della Terra di Cantalice, hauendo ambidue la medesima insegna, oltre l'hauere i Carlucci hauuto, & hauere ancora il ius præsentandi; come s'è detto, il Curato della Chiesa di Santa Maria delle Gratie, posta nell'antico lor villaggio, fuori della communanza di Cantalice, discosto vn tiro di balestra, doue è ancora la Chiesa con quell'Elce, che è detto di sopra; gli altri sono dentro à detta Terra, & ogni villaggio hà il suo Curato, & tra questi è vn'altro villaggio di Santo Liberato medesimamente fuor di detta communanza, discosto vn miglio, quale è Parrocchia, & il Parrocchiano è prouisto dall'Abbate di Fiorentillo mio figliuolo, per esser detta Parrocchia soggetta alla sudetta Abbadia,& hoggi vi habitano molti Parrocchiani; Et così determinorno, come s'è detto, di vnirsi alla falda dell'Apennino sopra la Città di Rieti in vna valle, luogo molto securo da i rumori di guerra, molto salutifero per la temperie dell'aria, & fertile per la bontà del terreno, & è in vn colle, che domina, & signoreggia con la vista non solo la valle, ma anco i monti vicini, & parte de' piani della Città di Rieti. Et questo villaggio, che hanno posseduto i Carlucci, hoggi ritiene il nome della valle di Cantalice, & così è stata sempre publica voce, & fama; & è cosa anco notoria, & hoggi vi habitano parte de' Parrocchiani, soggetti alla detta Chiesa, nell'antico lor villaggio, come ne fa anco mentione Margarita Regina di Napoli, come più oltre vedrassi. Ma dopò al discorso fatto tra i detti villaggi, di vnirsi d'accordo, fecero stare à segno tutti i conuicini, anzi volendoli molestare, li fecero faccia disfacendoli due castelli vno chiamato Butro, e l'altro Montegambaro. Hora vedendosi molte altre Terre,& castelli nella valle d'Antredoco oppressi da conuicini in quel tempo, pensarono ancor essi, in che modo potessero ributtare i nemici, & consultorno di fare vna Terra, & d'accordo vi s'vnì Cantalice con tutti i suoi villaggi, & Baroni, con molti altri castelli, che erano nel territorio, & tutti vnitamente supplicarono Rè Carlo Secondo, come si vede nell'indulto da esso Rè concesso nel 1308. nel quale dice, & ordina, tra l'altre cose, che i Baroni, & Signori di detti luoghi, & ville per la concessione di simil nostra gratia non siano grauati, & per mezo de' medesimi sindici solennemente, & vltimamente si sono obligati alla nostra Regal Corte di fare indenni, & immuni essi Baroni dalla concessione di communicanza. ò communità predetta, & dargli tal sodisfatione, che possino riputarsi contenti di tutto quello, che i predetti vassalli sono tenuti, & deuono lor fare p approuata consuetudine; come tutte queste cose si cõtengono più à pieno, & lungamente nelli istrumenti del sindicato de' medesimi: & per la gran pouertà, che gli veniua cagionata per tante oppressioni, & fastidij, era impossibile, che pagassero gli assegnamenti Fiscali,nè menoquelli di detti Baroni, i quali erano in tutto priuati della vtilità di detti vassalli, & restati in vn certo modo senza vassallagio; poiche detti vassalli hanno

trasferito le loro stanze fuori del Regno, per fuggir la faccia de persecutori. Et per stabilire detta communanza; poiche n'è già stato trattato con Roberto Primogenito nostro Duca di Calabria, & nostro Luogotenente generale del sudetto Regno di Sicilia, habbiamo prouisto, che sia nominata Città Ducale, nella quale però non vogliamo, che nessuno sia sforzato ad habitare contro sua voglia: ma se alcuni vogliono spontaneamente andarci ad habitare, i quali per ciò siano obligati personalmente ad alcun Barone, ò altra persona, ò pur siano soggetti a' pesi d'angarie; possino però andare ad habitare in detta Terra, in maniera, che facciano contenta, & sodisfatta sopra l'indennità, & immunità di tal mutatione di paese ogni persona, ò vero Barone, alli quali siano personalmente soggetti, come s'è detto. Et di più habbiamo commandato, che se ne faccia il presente indulto, che si robori, & autentichi col sigillo pendente della Maestà nostra, fattane poi vn'altra copia simile per maggior cautela, stampata sotto vna Bolla aurea della medesima Maestà nostra. Data in Napoli per mano di Bartolomeo di Capoa Caualiere, Luogotenente, & Protonotario del Regno di Sicilia, l'anno del Signore 1308. a 15. di Settembre, Inditione 7. & del nostro Regno l'anno 24. come più amplamente in detto indulto. Ma Roberto, che successe Rè dopò la morte di Carlo Secondo suo padre, hebbe vn figliuolo cognominato Carlo senza terra, il quale lasciò tre figliuole femmine, Giouanna cognominata Prima, che successe nel Regno, Maria, Margarita minor sorella della Regina Giouanna Prima, & ancor lei Nipote del Rè Roberto, la quale prese per moglie Carlo Terzo di Durazzo Rè di Napoli, & lasciò doi figliuolini, Ladislao, che successe nel Regno, & Giouanna cognominata Seconda pur Regina, dalla qual Margarita nipote del detto Rè Roberto, che fondò detta Città Ducale, furono confermati alla detta fameglia de' Carlucci detti Feudi, & anco da Ladislao suo figliolo; li quali attestano, & dicono in detta confermatione, De antiquo Feudo viuentem Iure Longobardorum: & da questo si presuppone, & tien per certo, che quando fù fatta la communanza di Cantalice co' suoi villaggi con Ciuita Ducale, già i detti Carlucci erano Baroni, & Feudatarij, & immuni, & franchi d'ogni pagamento, che la Corte Regia habbia imposto non solo delle collette, & pagamenti Fiscali ordinarij; ma anco di Officiali, come si vede in esso priuilegio, & deduttione, non solo da detta Città Ducale; ma anco dal Commune di Cantalice, della quale essi sono stati padroni, & al presente se gli menano buone tutte le loro franchigie.

Nel tempo de Normanni, l'entrate del Regio Fisco si riscoteuano per apprezzo, cioè per ogni dodici Marche d'entrata pagaua tre fiorini. Guglielmo Primo Normanno, che per i suoi vitij fù detto il mal Guglielmo, il quale si portò tanto male co' suoi Baroni, & Feudatarij, & gli tolse molte Terre, & castelli, oltre l'hauer messa vn'impositione chiamata redentione per tutto il regno molto odiata. Vltimamente morì nel

1166. & gli

1166. & gli successe Guglielmo Secondo suo figliuolo, detto il buono, & prese il possesso del Regno nell'istesso anno 1166. il quale sempre attese à fuggire tutti i vitij del Padre; anzi si allontanaua tanto dalla qualità, & conditione del Padre, che pareua ch'egli hauesse hauuto dal Padre solamente l'essere, & la natura, non i costumi, & i vitij, & si vedeuano risplendere in lui tanti raggi di vera virtù così nell'animo, come nel corpo, che così fanciullo mostraua grauità, & autorità; onde ne conseguiua la gratia vniuersale di tutti. Fece aprir le prigioni, & à tutti quelli, ch'erano carcerati, perdonò le colpe, per le quali erano prigioni: cancellò, & leuò via detta redentione, messa dal Padre, restituendo le lor Contee, & Baronie, dal qual tempo tutti i Baroni, e Feudatarij sempre sono stati immuni, & esenti da detta redentione, ò colletta, & fù seguitato quel buon ordine tutto il tempo de suoi posteri. Dopò successe Federigo Secondo nel 1199. al quale non piacendo, che così si riscotessero l'entrate Reali, comandò, che si riscotessero per æs, & libras, cioè chi più haueua robba, più pagasse, & chi non ne haueua, non pagasse, i quali pagamenti, perche non erano basteuoli per souuenimento del Regno, accrebbe al numero di sei collette, & questi si chiamauano pagamenti Fiscali ordinarij, come testifica Luca de Penna, Andrea de Isernia, & Fabio Giordano nella cronica, & Antonio Capece nell'inuestitura ver. Feudorum. Di più si conferma nel testamento di Federigo Secondo, che fece vltimo nella sua morte l'anno 1250. doue ordina, & lascia tra le altre cose, che i Baroni, & feudatarij siano esenti dalle collette, & altri pagamenti, si come era al tempo del Rè Guglielmo Secondo Normanno, & questo fu continuato da' suoi successori, & confermato anco da Carlo Secōdo, Vicario generale di Carlo Primo suo Padre, per essersi perduta la memoria di dette collette, essendo che nessuno, ò pochi sopraviueuano, che potessero di ciò render testimonio; & da Roberto suo figliolo fù continuato il medesimo ne' suoi successori, & sempre i feudatarij hanno posseduto, e possedono dette collette, come testifica Gio. Antonio Summonte nella sua historia Napolitana, & anco Scipione Mazzella. Durò questo modo di riscuotimento di collette insino al tempo del Rè Alfonso Primo d'Aragona, il quale volendo meglio stabilire le cose del Regno non volendo pregiudicare a' Baroni, & feudatarij, radunò in Napoli a 28. di Febraro 1442. vn Parlamento generale, & volse, che in cambio delle sei collette, si riscuotessero da ogni fuoco carlini dieci, con vn' aggiunta di cinque altri carlini à fuoco, oltre li dieci: & acciò conoscessero, ch'ei non lo faceua per imporre nuoue grauezze, nè per ingordigia d'accumular tesori; ma solo per assicurarli dalle altrui tirannie, per questo d'allhora prometteua di dare à tutti i fuochi del Regno vn tumulo di sale grosso per ciascheduno: il che fu da tutti accettato, leuati però, & sospesi i fuochi delle Terre disgrauate, & l'Vniuersità, che hanno perpetui priuilegij di franchigie. Si leuano ancora l'Vniuersità, che sono franche per vn certo stabilito tempo, leuansi anco quelle, che pagano per con-

uentione. Di più si leuano molti particolari huomini, che tengono priuilegi di franchigie: la Famеglia de i Carlucci non hà mai preso sale da Ministri, nè da Deputati, che hanno hauuto cura di distribuirlo, quando è stato dato, per esser ella incorporata tra gli altri particolari huomini, che tengono priuilegi di franchigie, come si nota nel registro intitolato Litterarum Curiæ secundi anni. 1451. fol. 133. qual si conserua nella Regia Camera della Sommaria. Dalle quali scritture, & priuilegi, si vede che la Fameglia de' Carlucci è in possesso di non pagar dette collette dal 1166. fino al 1618. che sono anni 452. nè mai detta Fameglia è stata molestata dal commune di Cantalice, & nè anco hoggidì, si per i priuilegi, che detta Fameglia possiede, sì anco per la conuentione fatta col Commune della Città Ducale, per la quale detta Fameglia de' Carlucci possiede l'immunità di dette collette. Si vede anco per vna scrittura fatta dal Commune di Cantalice nell'anno 1536. doue testifica, & conferma, che la Fameglia de Carlucci è nobile, & non hà mai pagate collette tanto Regie, quanto d'Offitiali, nè pure hà hauuto sale da Regij fondachieri, il quale è solito distribuirsi nel Regno, à tutti vn tumulo per ciascuno fuoco, fuor che à quelli, che possedono priuilegij di franchigie; per il qual sale si paga il fuoco. Et hoggidì se gli menano buone dalla detta Città Ducale, & Commune di Cantalice, che per esser stata così sempre la consuetudine, *Facit perpetuum priuilegium*, & così detta Città Ducale, & Commune di Cantalice hà sempre osseruato, & osserua con menar buone alla Fameglia de' Carlucci non solo le collette Regie, che chiamano pagamenti fiscali ordinarij, come s'è detto; ma d'Offitiali, che sono quelle impositioni, che le dette Vniuersità sogliono mettere pro tempore in seruitio del Commune; & detta Fameglia de' Carlucci è in possesso hoggidì, che corre l'anno 1618. Et ancorche nel 1535. l'Vniuersità della Città Ducale, nella quale è anco compresa Cantalice, per esser tutto vn corpo, come s'è detto, mouesse lite a' Carlucci sopra le collette Regie; con tutto ciò essi Carlucci ne riportorno sentenza diffinitiua à lor fauore dall'Illustre Garsia Mauri de Laura Regio Capitano, e Consigliere delle prouincie d'Abruzzo, & general Gouernatore della Città dell'Aquila, come si vede in essa sententia data nel 1535. a' 15. di Decembre in detta Città dell'Aquila, che si serba appresso di essi Carlucci. In confirmatione di questo chiaramente appare per vna fede fatta vltimamente dal publico, & general Conseglio di detta Città Ducale, la quale conferma, che la Fameglia de' Carlucci è chiamata nobile da gli antichi Rè di Napoli; & nell'antico, & moderno Focoliere di essa, viene honorata di questo titolo per esser stata feudataria de' Rè di Napoli antichi, come al presente è di S. Maestà Cattolica, & ratifica, sia questa Fameglia essente, & immune dal peso delle collette communali, & delle Terre feudali, e se gli fanno buone tutte le lor franchigie, come si vede in essa Fede fattagli dalla detta Città Ducale, il dì 9. di Luglio 1617. & serbasi appresso essi Carlucci.

N. Alexander Saccotius Cancellarius de mandato.

Nel registro di Giouanna Prima nell'anno 1348. leggonsi l'infrascritte parole. Petrus de Carlutio Miles, Raymundus, Ioannes, & Stephanus de Carlutio Fideles, & familiares nostri.

Quando i Rè antichi di Napoli concedeuano, & rinouauano i feudi antichi à particolari, & nominauano nelle loro nuoue inuestiture, che lor faceuano con questa parola Fideles, i scrittori antichi, & particolarmente l'Ammirato vuole, per hauer veduti tutti i registri di Napoli, che denoti, Barones, voce generica, sotto il cui nome di Barone, & i Conti, & i Marchesi, & Duchi, & i Principi, & in somma qualunque altro Signore di feudo s'intende, purche à vn Supremo Principe siano sudditi, & hoggidì i Carlucci sono Signori de' Feudi, & nissun'altro della Communanza di Cantalice. Nel registro della Regina Margarita madre di Ladislao dell'anno 1384. si legge ad instantia di Iacobutio del q. Andreone di Bucciarello, vna confermatione di antichi priuilegij con l'infrascritte parole, cioè: Margarita &c. ab illis igitur quibus hoc competit, sacramentum fidelitatis, & & homagium, ac consuetum releuium, ex more præcipimus, & ligium in manibus nostris, & de assicurandis ipsis à vassallis eorum; & quæ eis correspondeant &c. videlicet Iacobutio q. Andreoni de Bucciarello de Rocca Vallis Cantalicij iure longobardorum viuenti, & de antiquo feudo possidenti; come più sotto si legge in detto registro. Nel registro di Ladislao Rè di Napoli dell'anno 1400. si legge per parte di Christoforo, Pietro, e Lodouico figliuoli legitimi, & naturali del q. Vanni de' Carlucci: Fu esposto supplicheuolmente non tanto per la confermatione de' proprij beni, quanto per il feudo lasciatoli da Allegrutia figliuola del q. Lotto di Rieti; le quali parole furno le seguenti.

Ladislaus Rex &c. Vniuersis &c. Pro parte Christophori, Petri, Ludouici filiorum legitimorum, & naturalium q. Vannis Carlutij de Cantalicio, nostrorum fidelium dilectorum, fuit &c. quod præfatus q. Carlutius acius paternus ipsorum exponentium, habens, tenens, & possidens certa bona feudalia sine vassallis de antiquo feudo, sita in territorio, & pertinentijs Cantalicij, de districtu Ciuitatis nostræ Ducalis &c. Subiuncto per dictos exponentes in serie expositionis prædictæ, quòd dum q. Allegrutia filia q. Lotti de Reate, & vxor supradicti Carlutij, similiter habens tenens, & possidens quoddam aliud feudum antiquum sine vassallis, situm similiter in pertinentijs, & districtu Cantalicij &c. in quo viuitur iure longobardorum: & più amplamente in detto registro. Leggesi parimente in vn priuilegio di Ferdinando Primo d'Aragona nell'anno 1464. il quale conferma in perpetuo i feudi antichi di questa Fameglia, chiamandola nobile, mosso da tanti seruitij riceuuti, & che speraua da quella riceuerne per l'auuenire, come si vede in esso priuilegio qui sotto; & detto Rè fu molto affettionato alla detta Fameglia, raccogliendosi dalle parole del priuilegio, da esso Rè confirmatogli; doue prega Alfonzo Duca di Calabria suo figliuolo, che gli mantenga; & commanda à qual si voglia Offitiale del suo Regno, sotto qual

si voglia nome, & essercitando qual si voglia offitio, che diligentemente considerata la forma del presente priuilegio, quella,& ogni altra cosa con tenuta in esso fermamente siano tenuti osseruare al detto Giouanni, & à tutti i suoi posteri, & inuiolabilmente facciano à tutti osseruare, sotto pena di cento oncie d'oro,& della sua disgratia con queste parole. Ferdinandus Dei gratia Rex &c. Pro parte nobilis, dilecti, & fidel s nostri Ioannis Petri Vannis Caroli de Terra Cantalicij, cum tenuerit, & possederit vna cum Carlutio & Ludouico Vannis Caroli &c. certa bona feudalia,consistentia in possessionibus, terris, & territorijs, & iuribus patronatus nonnullarum, Ecclesiarum campestrium, cum quodam iure exigendi certum pedagium, siue plateam à transeuntibus, cum eorum rebus, & mercantijs &c. Nos autem pro consideratione plurimorum seruitiorum per eumdem. Maiestati nostræ præstitorum, eorumque; quæ præstat ad præsens, & præstaturum speramus de bono in melius in futurum: sic quidem,quod præsens nostra confirmatio, & de nouo concessio, & donatio eidem Ioanni, ac hęredibus, & successoribus suis, de corpore suo legitimè natis,& nascituris in perpetuum, stabilis sint, in commutabiles censeantur, ac reales; Illustrissimo propterea,& Carissimo filio Alfonzo de Aragona Primogenito Duci Calabriæ, Locumtenenti, & Vicario nostro generali, præmissa significantes mandamus vniuersis & singul s officialibus nostris maioribus, & minoribus, quouis nomine nuncupentur, ac offitio, titulo, dignitate, auctoritate, & iurisdictione fungantur, atque Locumtenentibus,& Substitutis, tam præsentibus, quàm futuris, quatenus formam pręsentium litterarum per eos diligenter obtentam, illam, & omnia, & singula in eis contenta præfato Ioanni, & suis iam dictis teneantur, firmiter, & inuiolabiliter obseruent, teneriq. & obseruari efficaciter faciant, atq. mandent iuxtà sui formam, & continentiam, plenioris, feudali tamen seruitio adhoa, ac alijs nostris, & alterius cuiuscunque iuribus semper saluis, & contrarium non faciant, Si dictus Illustrissimus Dux noster obedire cupit, cæteri autem officiales nostri superius nominati, gratiam nostram caram habent, iramque, & indignationem, ac pœnam vnciarum centum cupiunt euitare, In cuius rei testimonium præsentem exinde fieri iussimus, & magno pendenti Maiestatis nostræ sigillo communiri. Datur in Castello nouo Ciuitatis nostræ Neapoli per spectabilem, & Magnificum virum Honoratum Caetanum Fundorum Comitem huius Regni Locothetam, & Protonotarium Collateralem, Consiliarium, fidelem nostrum dilectum die 23. mensis Februarij anno Natiuitatis Domini 1464. Regnorum nostrorum anno septimo.

REX FERDINANDVS.

Nel 1505. Consaluo Ferdinando, detto il Gran Capitano, confermò in perpetuo medesimamente tutti i priuilegij, & feudi di detta Fameglia de' Carlucci per la loro sincera fede verso il Rè Ferdinando, detto il Catolico,

co, & richiedendo così i lor meriti, & seruitij, chiamandogli huomini di quella insigni. & commanda al Gran Camerario del Regno, Luogotenenti, Protonotarij, Presidenti del sacro Consiglio del Regno, Gouernatori, Auditori, Capitani Commissarij, & altri officiali Regij nelle prouincie di Abruzzo, & particolarmente al Gouernatore, ò Capitano nelle Terre della Montagna d'Abruzzo vltra, & di Ciuita Ducale deputati, e da deputarsi con queste parole. Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum, vtriusq. Siciliæ Hierusalem &c. Pro parte egregiorum virorum, Matthei, Thomasij, Euangelistæ, & Ludouici Vannis Caroli de Terra Cantalicij, prouinciæ Aprutinæ vlterioris possiderunt, & ut præsentia referent, & possident à Regia Curia immediatè, & in capite sub certo feudali seruitio, & adhoc non nulla bona feudalia absque vassallis, sita, & posita in territorio ipsius terræ Cantalicij, iuxtà suos fines consistentia in suis possessionibus, territorijs, & iuribus patronatus aliquarum Ecclesiarum ruralium, & campestrium, cum iure exigendi quoddam Pedagium, siue plateam à transeuntibus &c. Nos enim visis priuilegijs, & volentes cum ijsdem supplicantibus benigne agere ob eorum sinceram deuotionem, & fidem erga prædictum D. Regem, meritisque, & seruitijs eorum sic exposcentibus, tenore præsentium, ac nostra ex certa scientia, deliberatè, & consultò, ac ex gratia speciali supradicta bona omnia supplicantibus ipsis, nomine, & auctoritate Domini Regis, cuius vices in hoc Regno gerimus. concedimus, damus, donamus, & liberaliter elargimur ad habendum, tenendum, & possidendum &c. Mandantes eodem tenore præsentium vniuersis, & singulis Gubernatoribus, Auditoribus, Capitaneis, Commissarijs, & alijs officialibus Regijs quibusuis maioribus. & minoribus, quauis auctoritate. potestate, dignitate, officio, iurisdictione, præeminentia suffultis, & præsertim Gubernatori in prouincijs Aprutij, & Gubernatori, seu Capitaneo in terris Montaneæ Aprutij, & Ciuitate Ducali deputatis, & deputandis, eorumque Locumtenentibus, & substitutis, præsentibus. & futuris, quatenus, forma præsentium per eos diligenter inspecta, illam dictis supplicantibus seruent, & faciant, per quos decet, obseruari iuxtà præsentium seriem pleniorem, in cuius rei Fidem præsentes fieri iussimus, & magno Regio pendente sigillo muniri &c. Dat. in Ciuitate Isclæ, die vltima mensis Maij 1565.

Io: Baptista Spinellus Consultor Generalis &c.

E' nominata la fameglia de' Bucciarelli nell'anno 1353. fra i seguaci dell'Eccellētiss. Casa Colōna cōtro Cola di Rienzo allhora potentiss. Tribuno di Roma, come riferisce l'istoria, ò vita di detto Cola con queste parole. Allhora Cola di Buccio vno Potēte, che hauita sopra le mōtagne di Rieti Fuio, ed aizzao della più corta, & longa terra di Roma, & poco appresso nella Cōsulta cōtro detto Tribuno di nuouo è nominato Stefano della Colonna, Ioanne seo figlio, Pietro d'Agabito, lo quale era stato Prepuosto di Marsiglia, Signore di Iannazzano, m. Iordano di Marino, Cola de Buccio, & Sciarretta

Scirretta della Colonna, & molti altri. Hò veduto anco nella Città di Rieti nella Chiesa di S. Domenico auanti al choro, doue si seppelliuano anticamente i Nobili, vn'antico sepolcro di vn Mattheo di Buccio da Cantalice con queste parole. *Hic requiescit nobilis vir Mattheus Butij de Cantalice, qui obijt sub anno Domini 1380. 5. Octobris.* nel quale è la medesima insegna de' Carlucci. Si che si vede con tante scritture l'antica nobiltà della famiglia de' Carlucci approuata da' Rè di Napoli Francesi, mentre possedeuano quel Regno, & anco da i Rè Aragonesi, & dalli Spagnoli, le quali hoggidì possiedono per hauer militato infinite volte con essi loro, & anco con Ferdinando di Cordua, detto il Gran Capitano, che guerreggiò con i Francesi ad instanza di essi Aragonesi, & del suo Rè. Non voglio lasciar di dire l'amplissimo priuilegio, che ha concesso la Santità di N. S. Papa Paolo Quinto al Sig. Lelio Carlucci, costituendolo con tutti i descendenti, & heredi suoi Conte del Palaggio Lateranense, nominato per eccellenza Conte Palatino, Protonotario Apostolico, Caualiere, & nobile, volendo, che non sia differenza alcuna fra lui, & qual si uogli cittadino antichissimo nobile, & che trahe origine dall'istessa alma Città, con molt'altre immunità, & esentioni, come appare nell'istesso priuilegio, Dato in Roma appresso S. Marco 1605. nell'anno primo del suo Pontificato. Mi sono lasciato trasportare di dire qualche cosa della nobiltà de' Carlucci per l'affettione, che porto al Signor Lelio, & per mostrarmi ricordeuole de gli oblighi, ch'io gli tengo, riserbandomi di formare, con migliore occasione più longa, & più diligente scrittura.

OTTAVE
In lode dell'antica, e nobil ſtirpe de' Signori CARLUCCI,

Del Reuerendo P. Maeſtro Fra DOMENICO FRANCUCCI dell'ordine de' Predicatori.

O FAMA, tù, che de l'età paſſate
L'opre ritogli al tenebroſo oblio,
E le belle memorie, & honorate
Difendi ogn'hor dal tempo edace, e rio
Narrami tu (che tu l'hai regiſtrate)
L'antiche glorie de' Carlucci, ond'io
Deſcriuer poſſa con viuaci carmi
L'alta origine lor, l'impreſe, e l'armi.

Ma tu medeſma, c'hai mill'occhi in teſta,
Non diſtendi lo ſguardo sì lontano,
Ch'il prencipio veder ſappia di queſta
Antichiſsima ſtirpe, e'l cerchi in vano.
Chi del Nilo, che al Mar porta tempeſta,
E verſa vn Ocean ne l'Oceano
Sà l'origin ridire, anco il natale
Saprà di queſta ſtirpe alta, e immortale.

Non

Non in valle ferace, e dilettosa,
Che pigra, e molle suol produr la gente:
Non in ricca Cittade, e popolosa,
Che di lasciuia, e d'otio empie la mente,
Nacque pianta sì chiara, e sì famosa;
Ma nel sen d'aspro monte, & eminente,
Nella Valle dic'io di Cantalice
Fermò la sua primiera alta radice.

In faticosa parte, à gran sudori,
Et à nobil fatiche ella sol nacque:
Vaga non fu di Pastorali honori,
Nè la marra trattare unqua le piacque;
Ma vaga sol de i Martiali ardori
Fra l'herbe, e i fiori in otio vil non giacque,
E si feo scudo nel natio paese
In cento, e mille bellicose imprese.

Da le propinque valli uscìa ben spesso
Feroce stuol nel depredare esperto;
E varie ville à Cantalice appresso
Crudo infestaua con assalto aperto;
Si che'l paese d'ogn'intorno appresso
Era vicino à rimaner deserto,
Se de' Carlucci all'hor l'alto valore
Armato non si fosse à suo fauore.

Ma

Ma qual tenero armento, à cui Natura
Non diede ancor per sua difesa il corno,
S'ode vlular per entro à l'ombra oscura
Schiera di Lupi, e andar vagando intorno,
Abbandonando tosto la pastura,
A la mandra, ò à l'ouil suol far ritorno:
La doue il Tauro, e le cornute madri
S'armano incontro à i Lupi ingordi, e ladri.

Tal quella gente abbandonando tutti
Gli antichi alberghi de' natij villaggi
S'accolse là dou'erano costrutti
De i bon Carlucci i nobili palaggi:
Otto Popoli adunque in vn ridutti
Fer Cantalice, e quai più forti, e saggi
Hebber di tutti all'hor lo scettro altero?
Solo i Carlucci, & il sourano impero.

Così al dominio lor nacque vna terra,
La qual poi gouernar ben cento lustri,
Prudentissimi in pace, e forti in guerra,
E in ogni affar mirabilmente industri.
E quando i Longobardi (se non erra
Il testimonio de' Scrittori illustri)
Scesero prima ne l'Italia bella,
Questa fameglia non fu à lor rubella.

Ma seguì

Ma seguì le lor leggi, e si mantenne
Pur le sue terre con valor sourano,
Et all'hor che l'Abruzzo in poter venne
Del fortunato, e glorioso Ispano,
Titoli illustri, e gran fauori ottenne
Da la sua inuitta, e generosa mano;
E qual mercede al suo valor douuto,
Libera fu d'ogni seruil tributo.

Et hor perche l'età canuta, e lenta
Le Terre, e le Castella habbia disperse;
Ella non men risplende, e s'argomenta,
Perseguendo la via, c'honor le aperse,
Che gentil non è quei, che l'arco allenta
Al desio di virtù, qual ora scerse
Volgersi in tristo il suo felice stato,
E sopra l'alme non ha scettro il fato.

E tù sferza d'Italia, e de la sposa
Di Dio rubello Federico, in uano
Così nobile pianta, e gloriosa
Sueller tentasti con l'armata mano:
Tù le mura soluesti ignobil cosa;
Ma non il signoril pregio sourano:
Che non è Re chi le Città corregge;
Ma chi pone à se stesso ordine, legge.

Taccio

Taccio ben cento huomin famoſi, e chiari,
Che d'eſſa vſciro ad illuſtrar il mondo;
Nè mai da gl'anni ingiurioſi, e auari
Fia il nome lor poſto di Lethe in fondo:
Baſta ſol dir, che tra i corteſi, e chiari
Per virtù vera hoggi à neſſun ſecondo,
Viue il buon Lelio, e viuon ſolo in lui
Tutti gl'honor de gli aui ſpenti ſui.

IL FINE.

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI.

† An-

Chri-

Col-

D

E

F

Giu-

Huo-

& per-

P

Pe-

Sta-

VFFI-